

«CIRCONDATA» LA STRUTTURA CHE OSPITA 700 CIVILI ITALIANI E 400 MILITARI AMERICANI

# Assalto a Camp Darby ma nessuna violenza

Quattromila disobbedienti hanno manifestato alla base Usa Bernocchi (Cobas): «Sapete quanto deve pagare una tv privata per avere dieci minuti di immagini della protesta? 1500 euro»

**Renato Rizzo**  
inviato a CAMP DARBY

Anche i duri, quelli che teorizzano il conflitto con le logiche dell'economia generalizzata e contestano radicalmente il capitalismo, hanno un cuore. Che si commuove di fronte all'audite: ieri una delle notizie che più l'ha fatto pulsare è arrivata da Piero Bernocchi, uno dei leader Cobas organizzatori del corteo attorno alla base Usa di Camp Darby. «Sapete quanto deve pagare una tv privata o straniera che voglia acquistare da qualche rete italiana 10 minuti d'immagini della nostra manifestazione? Millecinquecento euro». Un successo clamoroso nel borsino dell'appuntamento new global di Firenze se è vero, come assicura ancora il capo degli antagonisti, che altrettanti minuti di riprese degli scontri alle frontiere si possono ottenere con 800 euro mentre le immagini dell'inaugurazione del Social Forum hanno prezzi ancora più bassi: «Solo 500». Praticamente un saldo, che Bernocchi annuncia con un sorriso alquanto maligno.

Sotto gli occhi delle tv erano circa 4 mila ieri gli eretici del movimento che hanno voluto anticipare con una propria iniziativa il via ufficiale alla «Porto Alegre europea» dato nel pomeriggio in piazza Santa Croce: fedeli a parole d'ordine come antimperialismo e «no alla colonizzazione a stelle e strisce», hanno cinto in pacifico assedio questa base logistica dove lavorano 700 civili italiani e 400 militari del 22° Area support team del Southern European task force. Oltre le reti di quest'anglo-pinetina ieri semivuotati perché impiegati e soldati hanno preferito prendersi un giorno di vacanza, la tensione era alta: percorreva le schiene nervose dei 25 cavalli con bardature antisommossa montati da poliziotti e rendeva immobili le centinaia di carabinieri e di agenti pronti a rintuzzare un eventuale attacco.

Tutto è scivolato via senza incidenti dopo oltre tre ore di bandiere e

urla e discorsi sventolati «di fronte agli assassini, quelli che hanno alleato gli uomini della Gladio. Gente raccontata dalle sabbie delle città americane che qui, proprio qui, custodisce la Bomba del ricatto nucleare».

«Bush, Sharon, è scritto nella storia, Intifada sino alla vittoria» scandivano i 4000 seguendo il ritmo delle canzoni «dai testi rigorosamente antiamericani» dei Raptus e delle Mele Maree alternate a quelle degli spagnoli Escape e degli inglesi Minor Treath. «Stop war, stop Camp Darby» imprecava uno striscione. «No a Camp Darby, sì ai campi d'erba» ironizzava un altro.

«Hanno provato in tutte le maniere a boicottarci, ma noi non ci siamo arresi e, alla fine, siamo qui» si inorgolisce Bernocchi vedendo i suoi scendere a cena ai treni navetta arrivati da Pisa e dagli altri quattro giunti da Firenze, Livorno e Torino nelle vecchia stazione di Tombolo sottratta alle ragnatele di due anni di chiusura proprio per l'occasione. «Ci additano come paladini di tematiche "retro" - risponde a chi critica la loro avversione all'Alleanza Atlantica o la demonizzazione degli Usa - Ma noi pensiamo che l'antimperialismo sia un'idea tragicamente attuale: basta con questi Usa che vivono secondo la logica: "O ci vengono aperte tutte le porte o le sfondiamo". E basta anche con questa sudditanza che porta l'Italia a consegnare a terzi interi territori perché diventino veri trampolini di guerra. Come qui, come ad Aviano». È un corteo che riunisce giovani e meno giovani, aperto da un'immensa bandiera palestinese lunga 27 metri dietro la quale sventolano anche vessilli di Rifondazione Comunista. Il tutto sotto l'occhio d'un servizio d'ordine vecchio maniera: ragazzi svegli e attenti che stringono in pugno piccolo i drappi rossi dal manico in legno francamente sproporzionato.

«Davanti ai cancelli della base s'alternano gli oratori che si dividono i consensi della folla colorata ed

eterogenea. Un unico serpeggiare di malcontento e di fischi quando dal palco improvvisato un relatore invita il movimento a rompere definitivamente con la violenza» Applausi e grida a pugni levati quando qualcuno brucia una bandiera americana che ha impresso, al posto delle stelle, file di svastiche. Si torna ai treni con la benedizione di Bernocchi («Avete visto? Neanche il più piccolo incidente») che s'intreccia a quella del questore di Pisa, Eugenio Incontraso: «Manifestazione pacifica, gli organizzatori hanno tenuto fede agli impegni. Unica «vittima» un fantoccio vestito da soldato al collo del quale dondola la scritta «Assassinio Nato, natural born killer»: lo si vede bruciare mentre si sfolla e scende la sera.

## Casarini «buca» la frontiera italo-slovena

Col di Tenda, arrestate due francesi con un fucile. Ancona «blindata» per i greci

**Andrea di Robilant**  
inviato ad ANCONA

«No Global-Governo: uno a zero», esulta Paolo Cento, il deputato Verde venuto su da Roma per assistere allo sbarco dei Disubbidienti arrivati in traghetto dalla Grecia. «Rispetto a Genova abbiamo segnato un punto: questa volta il abbiamo fatti passare tutti».

A dispetto del clima d'allarme che si era creato alla vigilia, a dispetto dei timori di scontri, violenza e perfino «arresti a decine» - come prevedeva ieri mattina un bizzarro comunicato interno del Tribunale di Ancona - alla fine tutto è andato liscio.

Seicento e due giovani del Social Forum veputi in larga parte dalla Grecia ma anche dalla Turchia, la Macedonia, la Palestina e perfino dalla lontana Bielorussia, sono sbar-



Il corteo degli antagonisti ieri pomeriggio davanti alla base americana di Camp Darby

cati in un clima di festa e sono partiti per Firenze a bordo di dodici pullman.

Notizie confortanti, nel frattempo, giungevano dagli altri valichi di frontiera. Nessun problema a Gorizia, idem a Ventimiglia, tutto tranquillo a Trieste. L'unico episodio serio si è verificato alla frontiera sul Col di Tenda: due ragazze francesi, senza documenti, cercavano di passare il confine a bordo di un furgone. Avevano un fucile calibro 12 a canna mozza, catene e bulloni. Processate per direttissima, sono state condannate a un anno e sei mesi più 300 euro di multa, e consegnate alla polizia francese.

Gli sono stati incidenti minori a Monginevro un francese è stato respinto e un italiano è stato arrestato perché erano manuti di coltelli. A Domodossola due ragazzi svizzeri sono stati arrestati per aver preso a

calci e pugni gli agenti (non volevano farsi perquisire).

Non sono mancate alcune azioni simboliche. Un gruppo guidato da Luca Casarini, leader dei Disubbidienti, ha aperto uno squarcio con un flex nella rete lungo il confine italo-sloveno (ma sono stati a piede libero). Nicola Fratoloini, portavoce dei Disubbidienti, ha attraversato in gommone il confine italo-francese a San Ludovico (subito emulato da altri Disubbidienti in gommone).

Insomma, alla fine della giornata la polizia ha potuto tirare un sospiro di sollievo. Soprattutto qui ad Ancona, dove ancora è vivo il ricordo dei brutti incidenti che segnarono lo sbarco di centinaia di giovani che andavano a Genova nel luglio 2001, quando due pullman pieni vennero rimandati in Grecia perché le autorità temevano - sulla base di informazioni errate in mano ai servizi - che

fossero pieni di teppisti schedati.

Per evitare nuovi incidenti, il Social Forum ha sistemato un presidio sulla banchina d'attracco. Assieme ad un centinaio di Disubbidienti venuti ad accogliere i No Global che venivano dai Balcani, ieri c'era anche una pattuglia di una ventina di avvocati pronti ad assistere. Anche la polizia si era preparata al peggio, con truppe anti-tumulto schierate in pieno assetto.

In più, Sergio Cutrona, coordinatore dei gig di Ancona, ieri mattina ha firmato un ordine interno nel quale precitava tutti i suoi colleghi in previsione dell'«emergenza No Global». Cutrona scriveva, sbagliando, che la polizia aveva ricevuto l'ordine di non far scendere alcuni passeggeri, e già prefigurava uno scenario drammatico, in cui la polizia si sarebbe trovata «espressata tra i No global italiani e quelli che

cercavano di sbarcare, «con possibili violenze e arresti a decine».

Non è successo nulla di tutto ciò. Nessuno, men che meno la polizia, si è trovato espressato. Dal primo traghetto, il Superfast XII, sono scesi 250 No Global. All'inizio si è temuto che la giornata si mettesse male: 27 di loro (23 turchi, 2 palestinesi, un greco, un bielorusso) sono stati tratti in causa di un'irregolarità nel visto.

«Ci siamo abituati», ha detto con filosofia Yildiz Onen, una giovane turca. «Ovunque andiamo dobbiamo lottare per passare». I «fermati» hanno ballato il Halay, la danza popolare turca, e hanno imparato quelle poche parole necessarie per intonare un nuovo slogan: «Non fermate noi/fermate la guerra!». Dopo un paio d'ore, e con il secondo traghetto ormai in vista, la polizia ha chiuso un occhio e li ha lasciati andare.

Gli altri due sbarchi si sono svolti senza problemi e la giornata si è chiusa con solo uno strascico: l'annuncio di un'interpellanza da parte dell'onorevole Cento al governo per chiarire l'origine di quell'infelice documento firmato dal gig Cutrona.